



Con Don Bosco. I vescovi salesiani insieme nei luoghi del loro fondatore

«**P**regare insieme Maria, Ausiliatrice dei cristiani, e ravvivare in loro lo spirito salesiano in occasione del bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco. Anche perché, essendo vissuti in Congregazione per diversi anni, la connotazione spirituale e pastorale salesiana deve rimanere in essi sempre ben chiara». Secondo don Francesco Cereda, vicario del rettor maggiore dei salesiani, sono questi i motivi fondanti delle cinque giornate che i vescovi e i cardinali salesiani vivranno sui luoghi di don Bosco da giovedì fino a domenica, giorno della festa di Maria Ausiliatrice.

Non è la prima volta che i vescovi salesiani sono convocati da ogni parte del mondo: nel 1988 in occasione del centenario della morte di don Bosco, nel 2001 per il giubileo dell'Anno Santo e nel 2010 per i cinquant'anni dalla fondazione della Congregazione salesiana. Quest'anno, il rettor maggiore don Ángel Fernández Artime ha invitato i vescovi salesiani a vivere

momenti di comunione fraterna sui luoghi in cui il santo educatore dei giovani è nato e cresciuto. Durante le giornate, i vescovi salesiani vivranno insieme al decimo successore di don Bosco e il suo Consiglio generale la preghiera e la lectio divina quotidiana, tavole rotonde di confronto su temi di attualità carismatica ed ecclesiale e faranno tappa presso il luogo natale di don Bosco, i Becci di Castelnuovo Don Bosco (Asti). Vivranno inoltre la celebrazione

eucaristica alla Sindone e la solennità di Maria Ausiliatrice nell'omonima Basilica di Valdocco. L'aria di casa che i vescovi salesiani respireranno nei prossimi giorni sarà senz'altro rigenerante: "il carisma di don Bosco", prosegue don Cereda, «aiuterà infatti i vescovi salesiani a offrire sempre un apporto specifico alle Chiese particolari in cui vivono. Essi, come religiosi, posso favorire la crescita della vita consacrata in tutte le sue forme, mentre per la fedeltà al Papa e alla Chie-

sa possono favorire una particolare attenzione all'Esortazione apostolica *Evangeli gaudium*. In virtù del loro essere salesiani, infine, possono avere un'attenzione privilegiata per i giovani e formare i presbiteri diocesani di domani ad una più solida spiritualità del secolo, quella che don Bosco stesso ha sperimentato nei suoi primi vent'anni da prete della diocesi di Torino».

Antonio Carriero
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro di ieri mattina nella Sala Clementina

(Lapresse)

«Pace tra i popoli, preghiamo per i cristiani perseguitati» Il Papa: c'è una persecuzione in guanti bianchi

VATICANO

Anno Santo, Bergoglio incontra i capi dicastero della Curia

Ieri mattina alle 9, nella Sala Bologna, papa Francesco ha presieduto una riunione dei capi dicastero della Curia Romana con all'ordine del giorno il prossimo Anno Santo straordinario della misericordia, che Bergoglio annunciò lo scorso 13 marzo, nel giorno del secondo anniversario della sua elezione a vescovo di Roma. Ne dà notizia la Radio Vaticana. Il Giubileo straordinario inizierà l'8 dicembre 2015, nella Solennità dell'Immacolata Concezione, e si concluderà il 20 novembre 2016, nella Domenica di Cristo Re. L'11 aprile scorso papa Francesco ha consegnato la Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia nella Basilica Vaticana prima di presiedere i Primi Vespri della seconda Domenica di Pasqua, o della Divina Misericordia.

GIANNI CARDINALE
ROMA

«**P**regare le due nuove sante per la pace nella vostra terra, perché finisca questa guerra interminabile e ci sia la pace fra i popoli». E perché termini la «persecuzione "con i guanti bianchi"» e il «terrorismo "in guanti bianchi"». È questa la «missione» indicata da papa Francesco alle carmelitane, giunte da Betlemme e dal Medio Oriente, e alle suore del Rosario che hanno partecipato domenica alla canonizzazione delle due religiose palestinesi, Maria Alfonsina Danil Ghattas e Maria di Gesù Crocifisso. Ricevendole in udienza nella mattina di ieri nella Sala Clementina, il Pontefice le ha esortate anche a «pregare per i cristiani perseguitati, cacciati via dalle case, dalla loro terra e vittime della persecuzione "con i guanti bianchi"», una persecuzione che «è nascosta, ma si fa».

Le due nuove sante palestinesi sono state ca-

nonizzate domenica nel corso di una solenne celebrazione che si è celebrata in piazza San Pietro insieme ad altre due religiose: la francese Giovanna Emilia de Villeneuve, fondatrice della Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione di Castres, e la campana Maria Cristina dell'Immacolata Concezione, fondatrice della Congregazione delle Suore Vitime spiritrici di Gesù sacramentato. Alla cerimonia hanno partecipato migliaia di fedeli, molti dei quali, come testimoniato dalle numerose bandiere, provenienti dalla Palestina. Con papa Francesco hanno concelebrato diciotto cardinali, tra i quali Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, quaranta presuli, tra i quali il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal e l'arcivescovo di Albi Jean Legrez, e alcune centinaia di sacerdoti. Tra i religiosi, il preposito generale dei Carmelitani scalzi, padre Saverio Cannistrà. All'evento hanno assistito anche delegazioni ufficiali provenienti dai Paesi di origine delle nuove sante. Delegazioni giu-

date dal presidente dello Stato di Palestina Mahmoud Abbas (Abu Mazen), dal ministro degli Interni francese Bernard Cazeneuve, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio italiano Claudio di Vincenti, dall'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede Zion Evrony e da quello di Giordania Makram Queisi. Delegazioni che sono state salutate «in modo particolare» dal Papa in occasione dell'orazione mariana del Regina Caeli recitata al termine della Messa. Dopo aver salutato «con affetto i cardinali, i vescovi, i sacerdoti, come pure le figlie spirituali delle quattro sante», il Papa ha pregato perché «per loro intercessione, il Signore conceda un nuovo impulso missionario ai rispettivi Paesi di origine». «Ispirandosi all'orazione di misericordia, di carità e di riconciliazione, - ha aggiunto - i cristiani di queste terre guardino con speranza al futuro, proseguendo nel cammino della solidarietà e della convivenza fraterna».

Dopo che da parte ebraica e israeliana si era-

no levate delle voci critiche il "portavoce" vaticano, padre Federico Lombardi, domenica ha poi precisato che le parole pronunciate dal Papa nel donare sabato ad Abu Mazen un grande medaglione in bronzo circolare di un artista moderno che rappresenta un Angelo della pace ha «in ogni caso il senso di incoraggiare l'impegno per la pace» e ha specificato che «lo stesso dono del simbolo dell'angelo di pace viene fatto dal Papa con questa intenzione a molti presidenti e non solo ad Abbas». «Il significato del dono è chiaro come augurio e invito a impegnarsi per la pace», ha spiegato Lombardi, infatti «ognuno di noi deve essere per gli altri e per il mondo come un angelo-messaggero di pace». Il portavoce vaticano a questo proposito ha anche ricordato che ad alcuni governanti viene regalato dal Papa un altro medaglione, quello con San Martino che dà il mantello al povero, in quel caso «spiega che bisogna impegnarsi per i poveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quattro testimoni della carità verso tutti»

L'omelia di Francesco per le nuove sante: il loro luminoso esempio ci interpella

Pubbllichiamo il testo integrale dell'omelia pronunciata domenica scorsa da papa Francesco nella Messa di canonizzazione di quattro suore beate.

Gli Atti degli apostoli ci hanno presentato la Chiesa nascente nel momento in cui elegge colui che Dio ha chiamato a prendere il posto di Giuda nel collegio degli apostoli. Non si tratta di assumere una carica, ma un servizio. E infatti Mattia, sul quale cade la scelta, riceve una missione che Pietro definisce così: «Bisogna che [...] uno divenga, insieme a noi, testimone della sua Risurrezione» - della Risurrezione di Cristo (At 1,21-22). Con queste parole egli riassume cosa significa far parte dei Dodici: significa essere testimone della Risurrezione di Gesù. Il fatto che dica «insieme a noi» fa capire che la missione di annunciare Cristo risorto non è un compito individuale: è da vivere in modo comunitario, con il collegio apostolico e con la comunità. Gli apostoli hanno fatto l'esperienza diretta e stupenda della Risurrezione; sono testimoni oculari di tale evento. Grazie alla loro autorevole testimonianza, in molti hanno creduto; e dalla fede nel Cristo risorto sono nate e nascono continuamente le comunità cristiane. Anche noi, oggi, fondiamo la nostra fede nel Signore risorto sulla testimonianza degli apostoli giunta fino a noi mediante la missione della Chiesa. La nostra fede è legata saldamente alla loro testimonianza come ad una catena ininterrotta di spiegata nel corso dei secoli non solo dai successori degli apostoli, ma da generazioni e generazioni di cristiani. A imitazione degli apostoli, infatti, ogni discepolo di Cristo è chiamato a diventare testimone della sua risurrezione, soprattutto in quegli ambienti umani dove più forte è l'oblio di



Sulla facciata della Basilica Vaticana gli arazzi delle quattro suore canonizzate domenica scorsa

(Lapresse)

Dio e lo smarrimento dell'uomo. Perché questo si realizzi, bisogna rimanere in Cristo risorto e nel suo amore, come ci ha ricordato la Prima Lettera di Giovanni: «Chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). Gesù lo aveva ripetuto con insistenza ai suoi discepoli: «Rimanete in me... Rimanete nel mio amore» (Gv 15,4,9). Questo è il segreto dei santi: dimorare in Cristo, uniti a Lui come i tralci alla vite, per portare molto frutto (cfr Gv 15,1-8). E questo frutto non è altro che l'amore. Questo amore risplende nella testimonianza di suor Giovanna Emilia de Villeneuve, che ha consacrato la sua vita a Dio e ai poveri, ai malati, ai carcerati, agli sfruttati, diventando per essi e per tutti segno concreto dell'amore misericordioso del Signore.

«Coltiviamo nel cuore l'impegno a dimorare nell'amore di Dio, rimanendo uniti a Lui e tra di noi, e seguendo le orme di queste donne, modelli di santità, che la Chiesa ci invita ad imitare»

La relazione con Gesù Risorto è - per così dire - l'«atmosfera» in cui vive il cristiano e nella quale trova la forza di restare fedele al Vangelo, anche in mezzo agli ostacoli e alle incomprensioni. «Rimanere nell'amore»: questo ha fatto anche

suor Maria Cristina Brando. Ella fu completamente conquistata dall'amore ardente per il Signore; e dalla preghiera, dall'incontro cuore a cuore con Gesù risorto, presente nell'Eucaristia, riceveva la forza per sopportare le sofferenze e donarsi come pane spezzato a tante persone lontane da Dio e affamate di amore autentico. Un aspetto essenziale della testimonianza da rendere al Signore risorto è l'unità tra di noi, suoi discepoli, ad immagine di quella che sussiste tra Lui e il Padre. È risuonata anche oggi nel Vangelo la preghiera di Gesù nella vigilia della Passione: «Siamo una sola cosa, come noi» (Gv 17,11). Da questo amore eterno tra il Padre e il Figlio, che si effonde in noi per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), prendono forza la nostra missione e la nostra comunione frater-

na; da esso scaturisce sempre nuovamente la gioia di seguire il Signore nella via della sua povertà, della sua verginità e della sua obbedienza; e quello stesso amore chiama a coltivare la preghiera contemplativa. Lo ha sperimentato in modo eminente suor Maria Baouardy che, umile e illetterata, seppe dare consigli e spiegazioni teologiche con estrema chiarezza, frutto del dialogo continuo con lo Spirito Santo. La docilità allo Spirito Santo l'ha resa anche strumento di incontro e di comunione con il mondo musulmano. Così pure suor Maria Alfonsina Danil Ghattas ha ben compreso che cosa significa irradiare l'amore di Dio nell'apostolato, diventando testimone di mitezza e di unità. Ella ci offre un chiaro esempio di quanto sia importante renderci gli uni responsabili degli altri, di vivere l'uno al servizio dell'altro. Rimanere in Dio e nel suo amore, per annunciare con la parola e con la vita la risurrezione di Gesù, testimoniando l'unità fra di noi e la carità verso tutti. Questo hanno fatto le quattro sante oggi proclamate. Il loro luminoso esempio interpella anche la nostra vita cristiana: come io sono testimone di Cristo risorto? È una domanda che dobbiamo farci. Come rimango in Lui, come dimoro nel suo amore? Sono capace di «seminare» in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella mia comunità, il seme di quella unità che Lui ci ha donato partecipandola a noi dalla vita trinitaria? Tornando oggi a casa, portiamo con noi la gioia di quest'incontro con il Signore risorto; coltiviamo nel cuore l'impegno a dimorare nell'amore di Dio, rimanendo uniti a Lui e tra di noi, e seguendo le orme di queste quattro donne, modelli di santità, che la Chiesa ci invita ad imitare.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



L'effigie della patrona dilschia

Lagnese a Ischia «Santa Restituta dono per noi e aiuto per l'accoglienza»

FRANCESCO SCHIANO

La Chiesa di Ischia ha celebrato ieri la solennità della patrona santa Restituta, vergine e martire cartaginese, il cui corpo straziato dai tormenti del martirio approdò secondo la tradizione nel 304 presso le rive della Baia di San Montano a Lacco Ameno, su di una barca che i suoi persecutori avevano provato ad incendiare invano. Il vescovo di Ischia Pietro Lagnese ha presieduto la Messa, ricordando nell'omelia come santa Restituta sia un esempio più che mai attuale per la Chiesa isclana del 2015: «Chi è per noi Restituta? È un dono che Dio ha fatto alla nostra isola e alla comunità cristiana che qui già era nata, affinché noi tutti potessimo avere in lei un modello e una guida pronta ad intercettare dal Cielo per questo popolo». Sul suo esempio, ha proseguito il presule ischitano, dobbiamo imparare a riscoprire il valore dell'accoglienza verso chi viene da lontano e non è dei nostri, aprendoci al nuovo e ai cambiamenti che Dio ci chiede di vivere. «Guardando a santa

Restituta come non pensare poi ai tanti migranti che bussano alle porte della nostra Europa trovando la morte su imbarcazioni di fortuna e a tanti cristiani che anche oggi come lei subiscono persecuzioni e sono vittime di violenza in nome della fede! Santa Restituta ci insegna che vivere la fede significa mettere in discussione tutta l'esistenza seguendo Cristo sulla strada della croce. Le nostre comunità - ha concluso Lagnese - sono luoghi in cui si testimonia la gioia della fede? Chi vi entra si accorge della presenza del Signore che traspare dai volti e dagli occhi dei cristiani? Non andremo molto lontano se non ci rinoveremo nella fede e se non saremo capaci di trasmettere la fede alle nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA